

Prefazione

di Corrado *DadoBax* Cozza
Youtuber

Sarà capitato un po' a tutti nella vita di sentirci almeno una volta come i protagonisti umani de *Le lune di Avel*, “profughi” in un luogo lontano e sconosciuto. È in quei momenti che l'uomo tramuta “la tristezza in nostalgia, la solitudine in ricordi”. (Paulo Coelho, *Sulla sponda del fiume Piedra mi sono seduta e ho pianto*).

Il rapporto che ha l'uomo con il tempo mi ha da sempre affascinato.

Ricordo che, quando alle scuole elementari la maestra ci spiegò il significato delle parole “concreto” e “astratto”, io le domandai se il tempo fosse concreto o astratto. La maestra fu sorpresa dalla mia domanda e nel contempo spiazzata: come spiegare a un bambino il concetto del tempo che scorre?

È solo crescendo che si comprende il significato del passare del tempo. Il tempo in sé non viene percepito dai cinque sensi, però se ne possono vedere gli effetti.

Una delle più grandi armi che ha l'uomo per riuscire a catturare lo scorrere degli istanti, dei giorni e degli anni, è costituita dalle emozioni.

La ciclicità del tempo renderebbe ogni giorno uguale al precedente, eppure nel momento in cui un essere umano si emoziona e prova sentimenti, egli riesce a rendere speciale e memorabile quel preciso istante che sta vivendo.

Come mi piace spesso ripetere, viviamo di attimi, non di giorni. Attimi memorabili, che vanno a scolpire l'animo di una persona rendendola in sostanza ciò che è.

A questo punto, però, sorge una domanda: a che servirebbe vivere delle grandi emozioni se poi, per qualche motivo, non si ricordassero?

La memoria è, di conseguenza, fondamentale per un uomo. Non solo per l'uomo, in effetti. Pensiamo alle schede di memoria che inseriamo nei nostri *smartphone* o nelle nostre macchine fotografiche. Pensiamo alle audiocassette o alle videocassette nelle quali un tempo registravamo al volo le canzoni passate alla radio o i film dati in tv. Pensiamo alla maggior parte dei videogiochi, nei quali non è possibile completare l'intera storia in una sessione di gioco, e per questo motivo è necessario "salvare" la partita – e dunque memorizzare lo stato della stessa.

L'essere umano, dunque, cerca d'ingannare il tempo provando emozioni, e imprimendole nella propria memoria. In questo modo cresce e si arricchisce.

Ne *Le lune di Avel* sembra che questo privilegio sia stato negato ai protagonisti. Le memorie, appigli di salvezza nel tracciare il corso della vita di ognuno di noi, sono state cancellate, spazzate via con un inesorabile colpo di spugna. I personaggi si ritrovano, dunque, a vivere le loro nuove vite come tante scatole vuote che bramano disperatamente d'essere di nuovo riempite, ombre vacue che si muovono, del tutto prive del senso dell'orientamento, in quello che sembra uno scenario totalmente sconosciuto.

E così, oltre la linea narrativa, tra le pieghe dell'avvincente storia, intravediamo un disagio ancora più grande: quello di diventare profughi, non solo a livello fisico e territoriale, ma soprattutto emotivamente. Si tratta di uno specchio implacabile sul disagio più angosciante della nostra società, quello della solitudine emozionale, il rischio di trovarsi costretti a vivere rinchiusi nel proprio mondo individuale mentre tutto intorno ci appare estraneo, ostile e impenetrabile.

Il romanzo racconta, in sostanza, la storia del ritrovare se stessi. Le avventure dei personaggi, vividi e meravigliosamente delineati su uno sfondo fantascientifico e surreale, raccontano in realtà le vicissitudini di tutti noi, alla costante ricerca di momenti da fermare e conservare nel lungo scorrere del tempo.

Quando, dopo anni, il tempo si accorge d'essere stato ingannato, si rivale sull'uomo tramite la nostalgia. Quella dolce sensazione di guardare i propri appigli ormai lontani, osservando indietro nelle pieghe della nostra preziosa memoria.